

IL DECLINO DELLA DIFFERENZA E DELLA IDENTITÀ'

In "Cronache del disagio della civiltà di oggi" trattate in precedenza, sul perenne fondamento del sacro rispetto, esistono temi che vanno osservati a parte per valore e significato. Uno fondamentale è la diade differenza/identità, che nelle varie accezioni culturali e politiche va ormai appassendo e declinando.

Il verbo latino differre vuol dire portare (ferre) da un'altra parte (dis) cioè separare l'uno dall'altro conducendo l'identico altrove mutandone la collocazione. Questa diade è coppia concettuale particolare : ove ciascun termine è indispensabile per definire l'altro. Non c'è identità personale se non per differenza né c'è differenza senza identità singole o plurali. Ciò vale al livello della persona dalla infanzia alla vecchiaia in senso ontologico. Ma sul piano delle culture prevalenti e dei valori, dell'etica, della normalità relazionale di convivenza, cosa sta succedendo alla differenza e alla identità : esempio nei ruoli affettivi o professionali vissuti o nella lungovivenza attuale?

Lo sviluppo dell'identità non è solo conquista del' lo e della persona attraverso un difficile cammino conflittuale tra ciò che vorremmo essere e l'adattamento obbligato ai contesti ambientali e interpersonali non da noi completamente determinato. In cui passato e presente plasmano la formazione del futuro possibile. Altresì l'identità è originalità, creatività, revisione cioè entità riconosciuta e riconoscibile da noi e altri per le qualità psicofisiche espresse; presentate al mondo con comportamenti autentici o con recite: cioè l'identità è distinzione e differenza: è possibile protagonismo della propria storia, è processo dinamico dell'ilo che diviene nel tempo della storia personale (se non appassita e omogeneizzata dai poteri economici e culturali).

Vale la pena ricordare come per le teorie del creazionismo o della biologia evoluzionista, la differenza e la identità si sono formate attraversando vari oceani: imperfezione (vedi "Elogio dell'imperfezione" di Rita Levi Montalcini), mutazioni genetiche, deviazioni, divergenze, differenze e determinismo genetico ed epigenetico adattivo (con dissonanze e sfasature) al mutare delle circostanze ambientali : proprio le imperfezioni, i compromessi biologici e le differenze, consentono all'uomo soluzioni creative possibili per adattamenti progressivi (esempio scrivere poesie, risolvere un problema pratico, ridere di noi stessi, avere buon senso, operare insomma).

Attraverso una biologia del cervello unica tra gli esseri viventi, homo sapiens ha vinto l'adattamento ovunque nel pianeta in modi efficaci. Ciò è dovuto 1) alla Neotenia cioè alla maturazione molto lenta delle funzioni psichiche (dalle inferiori v. riflessi ed emozioni su su fino ai linguaggi gestuali e simbolici neocorticali e prefrontali). L'uomo è un animale in ritardo; anche perché

2) le funzioni cerebrali (tramite trilioni di connessioni sinaptiche per mediazione elettrochimica e produzione dei vissuti psichici) - ciò chiamasi Neuroplasticità - maturano in tempi lunghi per la qualità complessa delle funzioni superiori (memorie, comprensione critica, cognizione, linguaggi).

Questa diacronia di maturazioni delle basi funzionali neuropsichiche (ad oggi della durata dei primi trent'anni di vita), consente al sistema nervoso centrale di essere più modulabile alle variazioni ambientali, materiali ed immateriali, nel quale si va evolvendo. Apprendimento e memoria, riflessione e linguaggi sono basi essenziali a che il cervello rimanga plastico a lungo e gestisca al meglio la complessità umana che ci caratterizza.

Giovanni Mastrangeli